

Gilles Perraudin

Architetture di pietra
Il Museo del Vino a Patrimonio



380 500
P00
GA1

Gilles Perraudin Architetture di pietra Il Museo del Vino a Patrimonio



euro 10,00

ISBN 978-88-8497-738-0



9 788884 977380

Gilles Perraudin
Architetture di pietra
Il Museo del Vino a Patrimonio

a cura di
Francesca Patrono

Copyright © 2019 CLEAN
via Diodato Lioy 19, 80134 Napoli
tel. 0815524419
www.cleanedizioni.it
info@cleanedizioni.it

Tutti i diritti riservati
È vietata ogni riproduzione

ISBN 978-88-8497-738-0

Editing
Anna Maria Cafiero Cosenza

Grafica
Costanzo Marciano

In copertina
Il Museo del Vino a Patrimonio
(foto di Serge Demailly).



Collana Mostre e Maestri di Architettura

Diretta da

Mario Losasso

Comitato scientifico

Renato Capozzi

Pietro Nunziante

Camillo Orfeo

Federica Visconti

Gilles Perraudin

Architetture di pietra

Il Museo del Vino a Patrimonio

Mostra di architettura promossa dal DiARC

ideazione e cura di Renato Capozzi, Francesca Patrono, Federica Visconti

DiARC – Dipartimento di Architettura

Ambulacro della Biblioteca, Palazzo Gravina

Via Monteoliveto, 3 – Napoli

01/13 ottobre 2019

Sommario

- 6 **Presentazione**
Michelangelo Russo
- 8 **Nota della curatrice**
Francesca Patrono
- 10 **L'architettura di Gilles Perraudin**
Mario Pisani
- 15 **Una magnifica rovina con un grande avvenire**
Valéry Didelon
- 19 ***Mégara* imbrigliati da ipostili**
Renato Capozzi
- 25 **Stanze di pietra**
Federica Visconti
- 31 **Il pergolato si fa casa**
Francesco Collotti
- 37 **Perraudin o dell'attualità perenne**
Filippo Bricolo
- 43 **Una pietra dopo l'altra**
Francesca Patrono
- 49 **Il Mormorio della terra**
Gilles Perraudin



Il pergolato si fa casa

Francesco Collotti

DiDA _ Università di Firenze

Per chi arriva da Bastia la conca di Patrimonio si annuncia con i tornanti stretti della strada che valica il passo dove una lapide ricorda come un battaglione di corsi e di berberi all'inizio di ottobre del 1943 riconquistò il luogo, ormai in vista di Bastia. Si chiamavano Ali, Ahmed, Addou, Aqqa, Bassou, Mohamed, Moulay, Said. Ma il sergente che guidava un plotone faceva Santini, un nome di qui. 85 morti. La sera del 4 ottobre, il giorno dopo la battaglia del Col di Teghime, la Corsica è il primo Dipartimento francese a essere liberato dall'occupazione nazifascista.

Un paesaggio culturale fatto dal lavoro antico degli uomini e dalla memoria recente che ancora urla dai muri parole di libertà. Patrimonio è un catino che, sul lato opposto del nostro sguardo, risale in filari ordinati, dove il pendio si fa terrazza e campo, muro di sasso che separa i vari orgogliosi *domaines* le cui cantine ritrovi a valle, in fila lungo la strada *vinaghjola*. Chiude lo scenario la stretta gola verso il porto di Saint-Florent.

Qui non ci sono i campi di lavanda della Provenza, né quella pietra morbida che Fernand Pouillon sapeva cavare, tagliare e mettere in opera. La terra di Corsica è di natura dura e ribelle, ma questo non sembra essere stato - magari volutamente - pienamente colto tra gli elementi considerati in fase di progetto. Restano i padiglioni di Patrimonio un sogno meraviglioso, intessuto sul pendio dalla trama di una grande pergola che prende la terra appena i tornanti della strada si stemperano

in un declivio disposto in costa. Di primo acchito pare che la condizione felicemente metafisica del progetto sembri risuonare a un Mediterraneo altro. Più concreta e materica del segno dell'architetto pare forse la Corsica: un circolo di *pétanque* occupa i locali originariamente costruiti per la casa del vino da un'amministrazione comunale precedente. Gli edifici e il luogo ci sono, non c'è il *musée du vin* e il *jardin ampélographique* che siamo venuti a cercare. Ce lo anticipa subito in una lingua a metà tra il francese e il genovese un anziano vigneron che parla con un po' di rammarico della vicenda. Magari ci fosse la casa del vino... e stempera la polemica, offrendoci un muscat di antica sapienza invitandoci a soppesare il gusto un po' più aspro di quello fatto con l'uva dell'inizio agosto rispetto a quello più dolce rimasto sui tralci raccolti a fine settembre.

Il progetto si distende a lato della strada, dietro i muretti di uno di quei minuscoli cimiteri cui la Corsica ci ha abituato, un *temenos* e una croce per lo più dietro a un cancello di ferro eroso dal vento salino.

Il progetto cerca una relazione con la vigna e col vino forse più che con la resistente terra corsa. Su un basamento di pietre locali inglobate nello zoccolo in cemento di ciascun padiglione, sorgono i volumi a un piano. Assoluti, tetragoni, con rare raffinate aperture. Serramenti in metallo a compasso, senza traversi, a specchiatura unica, incernierati in alto e montati a filo della parete esterna. La vigna e il terrazzo regolano il pendio e lo scandiscono, lo misurano, lo ripetono. La vigna dà il passo alla terra anche qui che le piante sono basse e i grappoli si colgono da sopra, a differenza che da noi dove il filare è corridoio voltato. Il lavoro dei campi è regola, e la vigna è ordine. I pergolati di Perraudin tengono insieme questi padiglioni, ne sono la griglia sottesa che prende corpo nella pietra dei pilastri, nel ferro dell'orditura primaria, nei travetti sottili rigorosamente in legno

che filtrano il cielo di smalto. Il pergolato si fa portico corposo, segno che unisce le terre di questo mare, ombra stampata sui quadranti di cemento del pavimento, finemente cordonati e composti. Il pergolato si fa piazza e panca, luogo di stare, appena segnato da uno scavo d'acqua che porta alla balza che sta più in basso. Una sequenza di fontane bellissime, una via d'acqua che risuona di altri mondi. Il pergolato si fa curva di livello, che accondiscende il pendio e lo mette in opera con garbo dispiegando il progetto della casa del vino. Ogni terrazzo un vitigno, ogni balza ci evoca un aroma, un colore, una variazione: rosso come Aleaticu, Sciaccarellu o Muresconu, bianco come Pagadebiti o Biancone. La casa del vino prende corpo in una sorta di giardino campionario della conca di Patrimonio. Intorno alle viti i lecci, gli eucalipti antichi col tronco rosso e le foglie lunghissime, le viti americane e gli agrumi che qui ritrovi nei liquori, nelle composte e nei sali aromatici.

Il pergolato tiene insieme il progetto tanto che, a chi scrive questa nota, sembra proseguire all'interno dei padiglioni lungo i travetti che reggono il plafone e che si leggono anche all'esterno in corrispondenza della fascia vetrata che corona i muri perimetrali. Un dettaglio che a prima vista non ci sembrava ben risolto, ma che, osservato dall'interno, fa lievitare il soffitto quasi a farlo sentire solamente appoggiato.

Per almeno venticinque anni ho tenuto a fianco del tavolo da disegno una fotocopia sbiadita di uno dei lavori di Perraudin, il *chai viticole* a Vauvert, straordinario ipostilo fatto con la pietra del Pont du Gard. Trasfigurata nel legno di Corsica e sotto alla geometria di un plafone intessuto di travi intorno a un impluvium centrale ho ritrovato a Patrimonio la stessa idea di Casa degli Antichi: colonne che sono alberi robusti, appena tolta la corteccia, al piede un piccolo dado e nessun capitello al contatto con le travi soprastanti.

